

Monumento a San Francesco (Bassorilievo in bronzo)

L'opera accoglie S. Francesco nel cuore del suo messaggio teologico: la fraternità universale del creato.

Il bronzo, materiale perenne e sacro, fissa l'attimo in cui il santo smette di essere solo figura e diventa paesaggio, accoglienza e casa.

Il dettaglio del saio pieno di uccelli non è decorazione, ma analisi visiva. Richiama direttamente la predica agli uccelli dei Fioretti e il Cantico delle creature dove S. Francesco li chiama "fratelli". Qui la teologia si rovescia: non è il Santo che benedice gli uccelli, sono gli uccelli che rivelano la santità. Si posano nelle pieghe della tonaca come in un ramo vivo, trasformando la povertà del tessuto grezzo in ricchezza di vita. Il vuoto del saio (simbolo di spoliazione) diventa grembo, e l'illustrazione è perfetta in Matteo 6,36: "Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mi vedono eppure il Padre vostro celeste li nutre".

Francesco non predica questo verso: lo incarna.

La scelta del bassorilievo aggiunge un significato ulteriore. Non è una statua a tutto tondo che si impone nello spazio. È una presenza che emerge dal muro, dalla terra, come se il santo stesso nascesse dalla materia che vuole redimere. Invita al raccoglimento, non alla celebrazione trionfale. È umiltà anche nella forma.

Poeticamente, l'opera vive di un silenzio eloquente: è il peso del bronzo che racconta la leggerezza. Il saio che nella realtà è ruvido, pesante, penitenziale, qui si fa nuvola, nido, gonfio di vento. Gli uccelli non sono appoggiati: abitano, beccano, si gonfiano, dormono tra le pieghe. L'artista ha trasformato la veste del santo poverello in un paesaggio animato.

C'è una forte esperienza multisensoriale: guardando il bronzo freddo, si ha l'impulso di sentire il calore delle piume, il fruscio delle ali, la morbidezza che contrasta con la durezza del metallo. Il saio smette di essere indumento e diventa verbo: contenere, custodire, offrire. È la metafora visiva più pura dell'anima francescana: farsi cavo per essere riempito dall'altro, farsi silenzio per ascoltare il canto. La luce radente sul bassorilievo farà il resto. Ogni ora del giorno sposterà ombre tra le pieghe e le ali, così che l'opera non sarà mai uguale. Proprio come la natura che Francesco amava: viva, mutevole, liturgica nel suo cambiare.

Non c'è un Francesco in estasi con gli occhi al cielo, ma un Francesco-terra, un Francesco-albero. Il messaggio è radicale proprio perché è dolce: la santità non è salire, è scendere e farsi fecondo. L'uccello diventa l'unità di misura dell'umano. Se il saio può accogliere la vita più fragile e libera, allora è davvero santo. L'artista ci ricorda che l'ecologia non è un tema moderno: è francescanesimo antico. E lo fa con una forma che è insieme arcaica per il bronzo, ed urgentissima per il tema. L'opera non si limita a rappresentare San Francesco: lo continua. **Il saio diventa nido**

Il bronzo in piuma

Scrivere diventa ascolto

- Angelo Giammarco

L'idea del monumento nasceva nella casa paterna di don Enrico Penna a Piazza della Fonte. Ogni sera ci incontravamo per una partita scopa, una fumata e un bicchiere di vinello, così tra una partita e una bevuta si parlava come realizzare tutto. Per adempiere a tutte le spese doveva coinvolgere tutti i paesani con il nome Francesco e altri volenterosi pronti ad elaborare con offerte. Don Enrico aveva preparato tutto: il progetto, il sito (grotta di Lourdes), i blocchi di travertino, come posizionarli e tutto ciò che serviva per i permessi comunali. Il resto era compito mio: il progetto e l'esecuzione dell'opera e con quale materiale seguirlo. Dopo vari disegni visionati insieme finalmente l'idea si materializzò: questo era il significato che io avevo in mente: "le vesti povere fatte da ruvida lana trasformate in un nido vivente, un saio di colmo di cinguettii. Portai i miei disegni preparatori che don Enrico, molto soddisfatto, approvò pienamente.